

Domenica 7 settembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT

Canottaggio, Italia argento mondiale con il due senza

Prima giornata deludente per l'Italia ai Mondiali di canottaggio a Chambéry. Cinque gli equipaggi azzurri impegnati e solo un argenteo del due senza seniores con Carboncini-Trombetta. Tre «medaglie di legno» (due con, doppio e otto pesi leggeri) più un quinto posto arrivato nel quattro senza dove l'Italia era campionessa iridata uscente. Settimo successo mondiale per Steve Redgrave.

Eurovolley, partono bene gli azzurri 3-0 alla Grecia

Parte bene l'Italia del volley impegnata ai campionati Europei in programma a Hertogenbosch, in Olanda. Il sestetto guidato dal ct Beбето ha superato 3-0 la Grecia nella partita d'esordio. In bilico solo il primo set che l'Italia ha vinto per 16-14. Poi tutto in discesa: 15-4 e 15-3. Oggi gli azzurri affronteranno la Jugoslavia (Slovacchia, Germania e Russia le altre avversarie).



Del Castillo/Ansa

Under 21, Totti Morfeo e Foglio tornano a casa

L'Under 21 di Giampaglia è costretta a registrare una defezione dopo l'altra. Dopo Locatelli sono tornati a casa Totti (contrattura all'adduttore destro), Morfeo (risentimento per una vecchia distorsione ad una caviglia) e Foglio (collaterale del ginocchio destro). Per i medici tutti e tre i giocatori non sono recuperabili per la partita di mercoledì prossimo in Georgia. Convocato Christian Amoroso.

Francia '98, Norvegia conquista il pass mondiale

La Norvegia ha battuto a Baku l'Azerbaijan per 1-0 in una partita del gruppo 3, zona Europea, di qualificazione ai Mondiali di Francia '98. La rete decisiva è stata firmata al 43' da Tore Andre Flo. Grazie a questa vittoria la Norvegia è matematicamente qualificata (prima formazione europea) per la fase finale in quanto irraggiungibile in testa al suo girone.

Coppa Placci deludente Il ct Martini è «al buio»

Beat Zberg, uno svizzero di vecchia conoscenza che milita nella squadra di Pantani, è il vincitore solitario della Coppa Placci. Una bella famiglia ciclistica quella degli Zberg, un fratello al secondo anno di professionismo, una sorella che ha raccolto numerose vittorie in campo femminile. Ieri sul cuozzolo di San Marino, il trentaseienne Beat ha conquistato il 19° successo di una onorata carriera. Onorata perché gregario di ottime qualità e fondista capace di imporsi quando non deve servire il già citato Pantani e Cipollini. Una Coppa Placci, quindi, di marca forestiera, una prova che nulla o ben poco ha detto per chi ha il compito di allestire la nazionale italiana per il campionato del mondo. Commenta il ct Alfredo Martini: «È stato un errore pedalare lentamente per un centinaio di chilometri sotto un sole feroce. Così il gran caldo induce a bere e mangiare più del consentito. Si perde lucidità nella mente e nel fisico e la voglia di scendere dalla bicicletta è tanta. Infatti abbiamo 37 classificati su 143 partenti. Abbiamo anche troppe gare e giocare al risparmio per chi vuole la maglia azzurra diventa quasi una necessità. Non è il caso di esprimere particolari giudizi. Zberg su tutti, naturalmente. Volendo citare qualcun altro, farò i nomi di due giovani, quelli di Celestino e Mazzanti». Fra i numerosi ritirati c'è Pantani che si è fermato dopo una frattura sul Monte Ventoso, quando la corsa stava entrando nella parte finale. Il mondiale di San Sebastian non è nei pensieri del romagnolo, però Martini lo tiene presente e ha invitato Marco a continuare la preparazione. Ritirato anche Michele Bartoli che dovrebbe essere il nostro capitano in terra di Spagna. Scarso tafi, non sufficiente Francesco Casagrande. Insomma, una giornata insignificante, priva di contenuti agonistici fino ai piedi del Monte Titano, fino ad una ventina di chilometri dalla conclusione. Sull'impegnativo circuito da ripetere quattro volte, Zberg ha allungato verso il termine del terzo giro e s'è imposto con 19' su Celestino. Più staccati Baronti, Casagrande, Biasci, Caruso, Mazzanti, Coppollino, Borgheresi e Donati. E avanti. Oggi il Giro di Romagna, con sette colli che promettono selezione, un altro appuntamento sotto gli occhi del selezionatore Martini che concluso dalla Coppa Placci ha deluso così la chiacchierata di ieri: «Al momento di comporre la lista ufficiale per la competizione iridata cercherò di sbagliare il meno possibile...».

Gino Sala

Straordinaria impresa del ginnasta azzurro ai «suoi» anelli. E voleva abbandonare

Jury Chechi, l'infinito Quinto oro mondiale



Yuri Chechi in azione agli anelli

Balibouse/reuters

DALL'INVIATO

LOSANNA. Sale in pedana ed è un'ovazione, scende ed è il trionfo. In mezzo il silenzio. Breve e religioso. Quaranta secondi di apnea collettiva, seguendo l'impossibile gestualità di chi ha combattuto e domato anche la gravità. Non solo, di chi ha anche collezionato, con questo, il quinto titolo mondiale della specialità, un record inedito e forse irripetibile. Jury Chechi è basta. Jury Chechi padrone più di ogni altro del suo attrezzo, del gioco di acrobazie intorno a due cerchi sospesi e costretti a prestarsi a una serie di impensabili evoluzioni. 9.775 il voto che i giudici mortali gli assegnano, un decimo in più del secondo, l'ungherese Silveszter Csollany (9.687), ma la differenza è un abisso nel quale da anni si tuffano senza venire a capo tutti gli attrezzisti. È lui, Chechi, il rosso di Prato, continua a pensare, «smetto, non smetto», ma nel dubbio, da

gli anelli non scende se non con un doppio mortale teso, forse l'unico elemento che da qualche tempo non cambia mentre continua a far salire le difficoltà interne alla sequenza di movimenti. Più forte, più agile, più sicuro. Nessun particolare sfugge al quintuplo campione mondiale, il ginnasta che ha rubato la scena a tutti gli atleti dell'Est, ai giapponesi e che ha ormai il monopolio delle pedane nazionali. Quando si appende al cielo del palazzetto di Malley, in settimana cadono in spasmo, lo sguardo fisso sull'attrezzo, sulle mani immobili, sulle figure che si ribaltano, si formano plasticamente e si bloccano: uno, due secondi la croce, il tempo di un flash e già i muscoli riscattano, apparentemente senza fatica, la posizione ritorna, questa volta rovesciata, più difficile. «Smetto, non smetto...», questa volta promette di pensarci un po' prima di decidere. Intanto si gode l'imbatibilità di un giorno

che va avanti da anni attraverso mondiali, europei, olimpiadi e tutto il resto. C'è forse poca emozione in Chechi che trionfa, ma non è l'abitudine. La carica c'è, intatta. Nei gesti misurati della cerimonia del magnesio, della cura della fasciatura, del saluto a giudici e pubblico già in ansia. Non può deluderli. Lui che non rifiuta un autografo né una foto alle fans sconosciute anche mentre va al riscaldamento, l'altro, imprevedibile rituale della ginnastica, dell'acrobatica che vuole concentrazione assoluta, tensione totale e ripetizione morbosa e mnemonica della sequenza, di quei 40" di turlura e agilità, di potenza e plasticità. Jury Chechi è tutto questo oggi. Un fascio di muscoli che si libra tra due anelli alla ricerca della perfezione. Lui ci va vicino. Più di tutti, e si allontana ancora dagli altri, siano l'ungherese, o il bulgaro Ivan Ivanov (terzo con 9.662). Così come, forse, si allontana il giorno del già

annunciato ritiro. Tema questo che nessuno affronta più. Nemmeno il suo allenatore Roberto Franceschetti, azzarda previsioni. Un altro mondiale, un europeo, forse un'Olimpiade. Chechi sembra avere meno fretta di qualche tempo fa. La decisione può attendere, i fans continueranno ad aspettarlo, a cercare il «rosso» di Prato in palestra anche quando si accontenterà di andare in tribuna. E quanto Chechi faccia scuola lo dimostra anche il compagno di squadra e di anelli, Roberto Galli, autore di una prestazione che punta in alto, con le figure più difficili. I giudici gli assegnano un 9.575, punteggio frenato soltanto da qualche incertezza sottolineata da centesimi di punto lasciati appesi ai due cerchi ma che aggiunge alla gloria di Chechi quella di un numero due che fa scuola.

Giuliano Cesarotto

Il fantasista azzurro: «Se fossi stato a Londra sarei andato anch'io al suo funerale»

Lady D, il rimpianto di Zola

DALL'INVIATO

FIRENZE. È stata settimana triste. Domenica scorsa l'improvvisa morte di Lady Diana, venerdì quella di Madre Teresa di Calcutta, che di Lady Diana era buona amica che le fotodi tutti i giornali, ieri mattina, ritraevano insieme. Il televisore della saletta-bar di Coverciano è acceso. Scorrono le immagini dei solenni funerali di Lady Diana. Venti metri più in là, sotto il pergolato del ristorante, Gianfranco Zola, piccolo grande uomo del calcio italiano «prestato» a quello inglese, ha buoni pensieri e usa parole gentili: «Se non ci fosse stata la Nazionale di mezzo, sarei stato anch'io per le strade di Londra, in mezzo alla gente, a salutare la principessa. Era una donna sensibile e buona. Il popolo l'amava perché il suo impegno per i deboli e gli oppressi non era finzione. Ha fatto del bene, Lady Diana. Ragazze e ragazze erano con lei perché i suoi gusti erano quelli della gioventù di oggi: la musica, ad esempio».

Il piccolo sardo di Oliena da dieci

mesi soggiorna a Londra. Forse saranno le sue origini, forse sarà la sua sensibilità o forse sarà la sua intelligenza, che è un passaporto per tutte le latitudini, ma Zola è uno che si è integrato senza problemi. Questione anche di piccoli dettagli: Viaggi giorda in metropolitana. Ravanelli pretendeva di usare il cellulare gratis, Zola è uno che si mette in fila per prendere l'autobus. Epperò Zola ha un po' di rabbia in corpo, non è una questione di papaveri, ma di tabloid inglesi, che da settimane rimasticano la storia della Zola a fine stagione lascerà il Chelsea per passare al Cagliari: «Negò. Tutto è nato da una mia dichiarazione al torneo di Francia, in cui affermavo che mi piacerebbe chiudere la carriera in Sardegna. Ma da questo a parlare di un ritorno in Italia nel '98 ce ne passa. Il contratto con il Chelsea scadrà nel 2000 e con la società stiamo anche pensando di allungarlo».

Tolto il sassolino, Zola devia lo sguardo verso la Nazionale: «In Georgia ci giochiamo una bella fetta di

mondo. Ho un rammarico: il pareggio in casa della Polonia. Quella sera salutammo 0-0 con grande entusiasmo e invece è stato un mezzo passo falso. Gli inglesi hanno battuto i polacchi a domicilio e ora abbiamo solo un punto di vantaggio». Sei attaccanti nel gruppo maldiviano, paura di perdere il posto? «Siamo in tanti perché in questo momento il calcio italiano è ricco di buoni attaccanti». Zola ribadisce un concetto già espresso nel giorno del suo arrivo a Coverciano: «Ogni tanto mi viene chiesto se potrebbe piacermi il ruolo di trequartista. Un corno, ormai mi sento attaccante, non sono disposto, a 30 anni, a cambiare ruolo. Piuttosto, ringrazio Scala per avermi cambiato posizione: da attaccante posso dare il meglio di me stesso». Zola sciorina le cifre: 14 gol segnati nella sua stagione inglese, la rete di Wembley. Un modo elegante per far capire che i gol sono il suo pane: «Mi piace giocare in Inghilterra perché si pensa soprattutto ad attaccare. Ma sarebbe anche ora di rivedere il giudizio sul

loro calcio. Gli inglesi non sono più sprovveduti come una volta. In Nazionale, ad esempio, Hoddle sta facendo un buon lavoro. Tatticamente il calcio inglese è migliorato molto». Viene fatto il nome di Baggio. Zola piazza una battuta: «Beh, adesso è alle mie spalle», ed è un bel gioco di parole sul ruolo di trequartista che Maldini vuole affidare all'ex-Codino.

Maldini e GLI ESPERIMENTI. Oggi nell'amichevole con lo Scandicci (ore 16.30), squadra della promozione toscana, il ct spedirà in campo inizialmente questa formazione: Peruzzi, Panucci, Maldini, Cannavaro o Nesta, Ferrara, Di Livio, Di Matteo, Dino Baggio, Conte, Casiraghi e Zola. Il ballottaggio Cannavaro-Nesta è causato dai problemi fisici del primo. Ieri l'Italia si è allenata nel tardo pomeriggio. In mattinata, tutti in auletta per visionare le cassette di Italia-Georgia, Inghilterra-Georgia e Polonia-Georgia.

Stefano Boldrini

La ciclista veronese è ormai senza rivali

Un Pezzo di leggenda L'olimpionica vince la Coppa del mondo di mountain bike

ANNECY. Non avrà l'effetto mediatico di Lady Diana, e nemmeno la santità di Madre Teresa, ma Paola Pezzo forse può essere accostata, senza arrossire, alla Lady di ferro Janna Angelopoulos, la donna che ha fatto vincere le olimpiadi ad Atene. Lei, Paola Pezzo, un anno fa vinse e fece vincere la prima medaglia d'oro di Mountain-Bike della storia all'Italia, conquistando sui sentieri di Atlanta la medaglia più prestigiosa nella specialità del «Cross-Country». Ieri, «la golden girl» si è confermata regina sui sentieri francesi di Anney capitale dell'Alta Savoia dove ha colto l'ottava vittoria di Coppa del Mondo su dieci fin qui disputate.

Ma quella di ieri non è stata una semplice vittoria, una delle tante, perché la Biker veronese, portacolore dell'americana Gary Fischer ed olimpionica ad Atlanta, ha potuto festeggiare anticipatamente la conquista matematica della Coppa del Mondo 1997, l'unico allora che ancora mancava nella sua personalissima quadrella di medaglie.

Alla vigilia di questa trasferta d'oltralpe, la Pezzo aveva parlato chiaro: «se vinci tutto ma non la Coppa come hanno saputo fare Furtado e Sydor sei poco più di nulla». Lei che in carriera aveva già in bacheca l'oro olimpico di Atlanta, impreziosito da un titolo mondiale e due europei, inseguiva la Coppa del Mondo come sigillo da mettere ad una carriera che ha pochi eguali. Ecco, con l'ennesima impresa, la bella biker veronese, ha compiuto ieri pomeriggio, su un circuito molto tecnico che ne ha esaltato le sue indubbie doti, un piccolo capolavoro sportivo stabilendo un personalissimo Grande Slam che fa invidia al mondo e rende ancor più grande lo sport coniugato al femminile. Alla Pezzo era sufficiente arrivare fra le prime 13 per chiudere il discorso coppa a suo favore, ma la veronese del team america-

no, non ha giocato al risparmio ed ha attaccato solo come lei sa fare.

«Sono subito andata all'attacco con la canadese Sidor - ha commentato l'atleta che difende i colori della Gary Fischer, la mia rivale di coppa, e sono riuscita nel finale di corsa a far valere la mia migliore tenuta fisica giungendo al traguardo con un vantaggio di oltre un minuto».

Insomma, niente tatticismi come alcuni potevano pensare, nemmeno gesti di favore (tappa alla Sydor e coppa alla Pezzo): Paola era ed è la più forte, e per l'ottava volta in questa stagione l'ha dimostrato chiaramente.

«Cosa posso dirvi: sono semplicemente felice, mi sento sotto l'aspetto sportivo più completa e ricca. Quest'anno la Coppa del Mondo era il mio obiettivo principale, e sono felice di averlo raggiunto a suon di vittorie». E adesso? «Adesso cerco di recuperare un pochino le forze e mi concentro per il mondiale di Chateaux d'Oeux, in Svizzera, dove il 21 settembre prossimo mi giocherò la maglia iridata del Cross-Country».

Paola Pezzo inizia la carriera sportiva nello sci di fondo che però abbandonerà quasi subito nel 1989 quando gli regalano una Mountain-Bike comincia a gareggiare e a vincere. L'anno 1990 segnerà la svolta nella sua vita e nella sua carriera d'atleta: incontra Paolo Rosola, ex corridore professionista che gareggia per il team Bianchi, rosola la osserva, e capisce subito di avere davanti un'atleta speciale, la porta con sé in California dove nel '92 incontra Gary Fischer che nel biglietto da visita porta scritto «inventore della Mountain-Bike», e che nel frattempo è diventato il più grande produttore. Le propone di correre per il suo team e non le impone nessun obbligo di risultato. Lei accetta, e diventa un fenomeno.

Pier Augusto Stagi

PUnità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale fennale	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Fenale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti		
Fenale L. 834.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Atene di Vendita		
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/308250		
Stampa in fac-simile: Telematica Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Cofre Marcegaglia, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozzino, 1 - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Sante dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma